

UGO SPIRITO E LA CORPORAZIONE PROPRIETARIA

Francesco D'Urso *

L'interesse e l'impegno che Ugo Spirito dedica all'economia corporativa attraversa diametralmente la sua produzione filosofica, ma si concentra soprattutto tra la metà degli anni Venti e la fine degli anni Trenta. Se, tuttavia, volessimo individuare dei momenti salienti all'interno di un così denso percorso potremmo dividere in almeno due fasi il suo sviluppo. Una prima, nella quale la critica all'economia tradizionale lascia il posto alla formulazione chiara e indiscutibile degli elementi che caratterizzano l'economia corporativa. Una seconda, nella quale, di fronte alle ambiguità e alle contraddizioni che l'effettiva introduzione del sistema corporativo in Italia presenta ai suoi occhi, il filosofo si allontana dalla lettura, per così dire, ortodossa dell'idea corporativa. L'insanabile frattura con gli interpreti di regime si compie irrimediabilmente al Convegno di Ferrara del '32, quando Spirito presenta la sua nota relazione sulla proprietà corporativa¹.

L'identità tra scienza e filosofia, l'inscindibilità di teoria e pratica costituiscono la base ideologica di quella 'lettura critica' dell'attualismo gentiliano che Spirito, insieme ad Arnaldo Volpicelli, cercò di elaborare nella controversa e breve stagione della rivista *Nuovi Studi di diritto economia e politica* (1927-1935) e a cui darà il nome di 'attualismo costruttore': un progetto complicato e coraggioso, costantemente guidato da una singolare sensibilità verso i temi centrali dell'analisi della scienza economica².

L'esperienza dei *Nuovi Studi* è, tuttavia, solo l'ultima tappa di un itinerario filosofico caratterizzato e preceduto dalle tre raccolte di saggi – *La critica dell'economia liberale* (1930)³; *I fondamenti dell'economia corporativa* (1932)⁴; *Capitalismo e corporativismo* (1933)⁵ – accorpati,

* Università degli Studi di Napoli Federico II.

¹ U. SPIRITO, *Individuo e Stato nell'economia corporativa*, in: Id., *Il corporativismo*, Soveria Mannelli, 2009, pp.519-532.

² Sulla stagione dei *Nuovi Studi* cfr. L. PUNZO, *L'esperienza di «Nuovi Studi di diritto, economia e politica»*, in: A.A.V.V., *Il pensiero di Ugo Spirito*, II, Roma, 1990, pp. 369-373.

³ U. SPIRITO, *La critica dell'economia liberale*, Milano, 1930.

⁴ U. SPIRITO, *I fondamenti dell'economia corporativa*, Milano, 1932.

successivamente, insieme ad altri scritti, nel volume *Il corporativismo* (1970)⁶. Se i primi due lavori possono essere definiti come la *pars costruens* e la *pars destruens* del suo pensiero in tema di scienza economica, la terza raccolta costituisce un momento di transizione determinante della sua ricerca meditativa, primo tassello di una revisione filosofica più ampia che, da *La vita come ricerca* (1948)⁷, contraddistinguerà la seconda parte della produzione scientifica di Spirito. Pertanto, *Capitalismo e corporativismo* rappresenta uno studio innovativo, incentrato, in special modo, su un'originale ed eccentrica definizione del profilo filosofico-giuridico della proprietà privata; una serie di saggi che ha, tra gli altri, l'obiettivo di difendere, sviluppare e consolidare la posizione sostenuta tenacemente al Congresso di Ferrara⁸.

L'oggetto principale della *Critica* e de *I Fondamenti* è la definizione di scienza, della sua metodologia e del suo rapporto con la filosofia.

Spirito parte dal presupposto che la distinzione tra scienze esatte, scienze naturali e scienze sociali ha un mero valore empirico. A fondamento di una così drastica presa di posizione affiora un'impostazione epistemologica che ravvisa, come oggetto autentico dell'analisi scientifica, non l'individuale, ma il particolare, non l'universale, ma il generale e il complesso. Detto diversamente, il mondo empirico viene raffigurato come una congerie di fenomeni non riconducibile, direttamente, alle categorie filosofiche dell'individualità e dell'universalità. La realtà fattuale è caratterizzata, secondo Spirito, da una molteplicità indistinta e irrazionale di fattori, tale da non permettere altro che incerte ed approssimative schematizzazioni. Distinguere *a priori* fenomeni sociali e fenomeni non-sociali diventa, in tal senso, un'operazione scientificamente priva di qualsiasi fondamento. Ciò che, viceversa, egli definisce con estrema chiarezza è l'oggetto proprio di tutte le scienze sociali: lo Stato e i suoi rapporti con l'individuo. Le scienze sociali, in altre parole, rappresentano il terreno ideale per la

⁵ U. SPIRITO, *Capitalismo e Corporativismo*, Firenze, 1933.

⁶ U. SPIRITO, *Il corporativismo*, Firenze, 1970, riedito – come già menzionato *supra* – nel 2009 da Rubbettino Editore.

⁷ U. SPIRITO, *La vita come ricerca*, Firenze, 1948.

⁸ In particolar modo segnaliamo *L'iniziativa individuale* – da *Critica Fascista* del 15 dicembre 1932 – ed *Economia programmatica corporativa* – pubblicata nel volume A.A.V.V., *L'economia programmatica* di G. Dobbert, L. Brocard, J.A. Hobson, C. Laudauner, L. Lorwin, U. Spirito, Firenze, 1933 – ora in: U. SPIRITO, *Il corporativismo*, cit. pp. 595-606 e 619-634.

soluzione scientifica dei problemi del nuovo Stato, un ambito di ricerca irrinunciabile per cogliere appieno le relazioni sorgenti in seno all'attività, economica e giuridica, di un ente considerato nell'esercizio di un potere accentratore ed onnicomprensivo⁹.

Fissate tali premesse, Spirito attribuisce alla scienza economica tradizionale una serie di errori indiscutibili¹⁰.

In primo luogo viene ad essa imputato il fatto di aver immaginato il concetto di economia come una categoria filosofica e di aver voluto su di essa costruire la l'ipostasi falsa dello *homo oeconomicus*¹¹.

Dato che, infatti, non può essere adottata alcuna categoria del particolare, della fattualità e, in generale, di qualsiasi oggettualità, l'economia, inserita avventatamente in una dimensione filosofica, non avrebbe più significato neanche come semplice 'astrazione scientifica'. Detto diversamente, essa se, da un lato, non può configurarsi come settore autonomo della materia filosofica, dall'altro, nel perseguire questo inutile e azzardato sforzo, incorrerebbe nel rischio di perdere anche i suoi più specifici, ed accettabili, tratti epistemologici¹².

In questo argomentare lo scetticismo e l'avversione di Spirito nei confronti della modernità e, soprattutto, verso i principi-cardine dell'individualismo liberal-borghese si manifestano con estrema chiarezza. Il suo incidentale, ma dichiarato bersaglio, diventa dunque anche il pensiero moderno, un pensiero dominato da ipostatizzazioni antitetiche che, incapace di sintetizzarsi attraverso un percorso dialettico, mantiene in vita l'incertezza e il dubbio, approdando ad una sospensione pericolosa e insoddisfacente, allontanando, peraltro, la filosofia dal suo scopo primario, il compimento di una unificazione concettuale e di una nitida e incontrovertibile descrizione ontologica del reale¹³.

In particolar modo, poi, osservando la pura formulazione del sintagma 'economia politica', essa, secondo Spirito, si presenta come un vero e proprio ossimoro: il primo termine andrebbe, infatti, a presupporre un vago concetto di scienza, e quindi ad una astrazione; il

⁹ A. CANZIANI, *L'economia programmatica nel pensiero di Ugo Spirito*, in: A.A.V.V., *Il pensiero di Ugo Spirito*, cit., p. 441.

¹⁰ U. SPIRITO, *La scienza dell'economia*, in: ID., *La critica dell'economia liberale*, cit., pp. 13-15.

¹¹ *Ivi*, p. 18.

¹² *Ibidem*.

¹³ G. DI NARDI, *Ugo Spirito sulle trasformazioni sociali generate dalla rivoluzione scientifica* in: A.A.V.V., *Il pensiero di Ugo Spirito*, cit., p. 503.

secondo, al contrario, tenderebbe a riferirsi ad una realtà concreta, e quindi inevitabilmente alla filosofia. I due lemmi, dunque, seppur forzatamente legati, non potranno mai identificare né due realtà distinte, né il soggetto e il predicato di un'unica sostanza, ma solamente il suo astratto e il suo concreto¹⁴.

La risoluzione, del resto, dei dualismi, proprio a partire dall'indagine sull'attività economica, diventa il punto culminante della sintesi teoretica della riflessione spiritiana inerente al campo economico-giuridico; un'operazione preliminare in vista del decisivo passaggio dalla fase critica al momento propositivo¹⁵.

Il baratro apertosi tra scienza e vita nonché l'apparente contrapposizione tra economia politica e politica economica sono l'effetto della rapida trasformazione della vita sociale – avvenuta nel giro di pochi decenni – e dell'immobilismo asfittico e distratto della ricerca scientifica, generato ed aggravato dall'indifferenza di un mondo accademico troppo legato ai vetusti e anacronistici schematismi dell'economia classica e delle teorie giuridiche ottocentesche¹⁶.

La carenza della scienza nei confronti della vita si mostra ancor più evidente di fronte al fatto che *"i mercati si sono ingranditi fino al punto di diventare un solo grande mercato mondiale"*, determinando, per un verso, un'esponenziale accrescimento del ruolo della finanza, ma soprattutto la nascita di una pressante esigenza, ossia che *"lo Stato senta il bisogno di intervenire sempre più intensamente e profondamente nella vita economica della Nazione"*¹⁷.

La curvatura sullo Stato rappresenta la svolta obbligata dell'itinerario spiritiano. Nei meandri del pensiero giusfilosofico moderno, l'istituzione-Stato si è rapidamente incarnata nello Stato liberale, soggetto detentore del monopolio normativo e, al tempo stesso, semplice arbitro delle regole del gioco nell'ambito delle dinamiche socio-economiche. L'egemonia teoretica dell'impostazione individualistico-borghese trova, in ambito economico, il suo sviluppo corrispondente sulla base dei principi che, già presenti nel sentiero tracciato dalla scuola fisiocratica, si

¹⁴ U. SPIRITO, *La scienza dell'economia, cit.*, p. 25.

¹⁵ L. PUNZO, *L'esperienza di «Nuovi Studi di diritto, economia e politica», cit.*, pp. 372-374.

¹⁶ Sul punto cfr. I. STOLZI, *L'ordine corporativo. Poteri organizzati e organizzazione del potere nella riflessione giuridica dell'Italia fascista*, Milano, 2007, p. 8 ss.

¹⁷ U. SPIRITO, *La crisi della scienza economica*, in: Id., *La critica dell'economia liberale, cit.*, p. 119.

sono affermati e consolidati all'interno dello sviluppo della scienza economica medesima. *Laissez-faire*, libera concorrenza e *homo oeconomicus* diventano le colonne portanti di un impenetrabile edificio teoretico che custodisce gelosamente i capisaldi di una *Weltanschauung* saldamente inquadrata sulla rigida e granitica relazione tra potere politico e mondo economico, tra prerogative statuali ed autonomie sociali, tra ordinamento giuridico e *lex mercatoria*¹⁸.

Ma l'ingenua e illusoria pretesa illuminista di immobilizzare la realtà economico-giuridica nell'alveo del liberismo economico e del formalismo giuridico, unito all'effettiva trasformazione della vita sociale, conduce Spirito ad analizzare criticamente l'inautentico dualismo tra individuo e Stato. Tale pretesa dualità, infatti, costituisce la causa di un insanabile conflitto sociale: lo "*Stato sopraffattore*" e "*l'individuo ribelle*" sono i *topoi* in cui si realizza la decisiva frattura tra fine generale e interesse particolare¹⁹. Di fronte all'emergere di una tanto grave asimmetria Spirito certifica, inequivocabilmente, l'assenza di un'effettiva e necessaria volontà statale. L'individuo, infatti, secondo l'interpretazione spiritiana, insorge soltanto quando l'attività dello Stato appare ai suoi occhi come il mero esercizio di una volontà particolare, opposta alla propria, che si impone su di essa come forza bruta; una volontà particolare, in altre parole, che non mira affatto ad un fine universale e che si afferma solamente per la sua superiorità formale, senza giustificarsi e sostenersi attraverso i valori che la guidano e i contenuti che essa stessa si prefigge di incarnare²⁰.

Il liberalismo e il socialismo, seguendo il discorso spiritiano, trascinano entrambi alla negazione di uno dei due *topoi*: lo Stato nel primo caso, l'individuo nel secondo. Se lo *homo oeconomicus*, infatti, ha i suoi fini particolari, da perseguire egoisticamente ponendosi in naturale contrasto con la società, l'individuo concreto ha scopi diversi, finalità da condividere e da ricercare in piena armonia con il contesto sociale nel quale si trova inserito.

Gli interessi dell'individuo devono corrispondere a quelli di uno Stato che, di conseguenza, deve coincidere con la Nazione²¹.

Sebbene, infatti, da un punto di vista empirico è indiscutibile che lo Stato sia un ente diverso dagli individui, da un punto di vista filosofico,

¹⁸ U. SPIRITO, *L'identificazione di individuo e Stato*, in: Id., *I fondamenti dell'economia corporativa*, cit., p. 34.

¹⁹ *Ivi*, p. 48.

²⁰ *Ivi*, p. 50.

²¹ U. SPIRITO, *La nuova economia*, cit., pp. 13-14.

tuttavia, lo Stato-Istituzione costituisce una mera manifestazione dello Stato-Nazione, spazio fisico e dimensione spirituale al cui interno l'individuo può ottenere la sua piena razionalizzazione e la sua completa universalizzazione. In altre parole, se su un piano *ontico* sussiste una chiara separazione, su un piano *ontologico* non si può non affermare la loro identità²².

Lungi da assumere posizioni eclettiche o mediane, secondo Spirito l'unica risoluzione credibile è rappresentata dall'opzione corporativista. Un corporativismo che abbia come obiettivo la realizzazione della sintesi dialettica fra le due concretezze dell'individuo e dello Stato. Egli, in altre parole, forgia un modello di economia corporativa il cui compito principale si sostanzia nel superamento degli astrattismi dominanti tanto nella scienza economica quanto nella ricerca sociologica, tanto nella cultura liberale quanto nell'ideologia socialista²³.

Un corporativismo che, in definitiva, non sia ridotto ad una pura ideologia, che non si limiti ad identificare un'ulteriore e flebile speculazione, ma che piuttosto si presenti come il termine ultimo di un difficile e complicato processo storico, il cui svolgimento interessi la meditazione filosofica nella sua totalità²⁴.

Al centro della costruzione corporativa che Spirito propone appaiono i concetti di bene economico e di soggetto giuridico²⁵.

I beni economici non vanno definiti attraverso le categorie del bisogno individuale e del calcolo egoistico, ma sono, altrimenti, "concepibili e determinabili unicamente in funzione della volontà e del fine statale"²⁶. Con questa presa di posizione, si evita di incorrere nella doppia aporia derivante dall'identificazione del valore oggettivo dei beni come semplice somma delle valutazioni soggettive dei medesimi, nonché dalla pretesa affermazione di una siffatta oggettività mediante l'adozione dell'impalpabile concetto di 'bene economico in sé'. Il valore dei beni, dunque, non è determinato dalla somma algebrica delle singole utilità, ma piuttosto dalla pur sempre mutevole, ma energicamente sostenuta, volontà statale²⁷.

²² *Ivi*, p. 23.

²³ U. SPIRITO, *Verso l'economia corporativa*, in: ID., *La critica dell'economia liberale*, cit., p. 152.

²⁴ U. SPIRITO, *L'identificazione di individuo e Stato*, cit., p. 41.

²⁵ U. SPIRITO, *Verso l'economia corporativa*, cit., pp. 157-158.

²⁶ U. SPIRITO, *Benessere individuale e benessere sociale*, in: ID., *I fondamenti dell'economia corporativa*, cit., p. 76.

²⁷ *Ivi*, pp. 76 ss.

Inoltre, non soltanto i beni, ma anche i soggetti acquistano un significato economico grazie, ed unicamente, all'attività dello Stato. Del resto, l'agire individuale è naturalmente orientato all'accrescimento della propria personalità; una personalità che non si limita alla sfera del soggetto, ma si realizza e si completa nel conseguimento "*del fine politico ed economico della Nazione*", al cui fondamento deve essere assunto il reciproco riconoscimento tra l'individuo e lo Stato: il primo deve adeguare la propria attività al fine pubblico; il secondo deve attribuire il giusto merito e la relativa ricompensa ad ogni individuo²⁸. Perciò, la pietra angolare dell'economia corporativa, come Spirito tiene ad affermare nelle prime pagine de *I fondamenti*, "*è la statalità di tutti i fenomeni economici*"²⁹.

Pensare ad un individuo avulso dello Stato appare un'assurdità, sia da un punto di vista filosofico, sia da un punto di vista metodologico ed epistemico. Un'assurdità che è frutto di quel asfittico ricorso alle soluzioni prospettate da una scienza economica che nega in assoluto l'intervento dello Stato e si affida ciecamente al mero esercizio di una libera e incontrollata attività individuale³⁰.

Costitutiva, insomma, della visione del diritto di Spirito è una triplice identità: libertà-legge, volontà particolare-volontà universale, individuo-Stato³¹.

Da esse si evince, in primo luogo, che le leggi e il diritto si rinnovano continuamente con l'evoluzione della vita sociale; un processo evolutivo che non si arresta mai e che si manifesta sempre come un fenomeno storicamente orientato e definito³².

In secondo luogo, la libertà, tradotta nel campo dell'economia corporativa, costituisce l'antidoto agli arbitrii prodotti dalla libera concorrenza e dal protezionismo³³. Infatti, alla polarità tradizionalmente delineata tra i due concetti, Spirito oppone quello di 'collaborazione'. Se nell'economia liberale il nodo cruciale si incarna nella "*giustapposizione e conciliazione estrinseca delle diverse volontà*", nell'economia corporativa

²⁸ U. SPIRITO, *Benessere individuale e benessere sociale, cit.*, p. 79.

²⁹ U. SPIRITO, *La nuova economia*, in: ID., *I fondamenti dell'economia corporativa, cit.*, p. 19.

³⁰ *Ivi*, p. 10.

³¹ *Ibidem*.

³² U. SPIRITO, *La libertà economica*, in: ID., *I fondamenti dell'economia corporativa, cit.*, p. 89 ss.

³³ U. SPIRITO, *Liberismo e protezionismo*, in: ID., *I fondamenti dell'economia corporativa, cit.*, p. 124.

"l'unità dell'organismo politico è il presupposto imprescindibile, e la molteplicità degli individui è risolta in essa senza dualismi di alcuna sorta"³⁴. Ai concetti di 'concorrenza' e 'lotta' si sostituiscono quelli di 'collaborazione' e 'organizzazione'. Al meccanicismo liberale si sostituisce il volontarismo corporativo.

I principi dell'economia corporativa, poste, dunque, le fondamenta filosofiche, sono presto definiti: la subordinazione di ogni fenomeno economico al fine statale, l'interdipendenza dei fenomeni economici e la loro obiettività, la libertà economica come fusione della libera concorrenza e del monopolio, la dimensione internazionale dell'idea di Nazione e, infine, il carattere pubblicistico della proprietà privata³⁵.

La riflessione sulla proprietà, a questo punto, diventa, per Spirito, l'occasione per declinare, in maniera più chiara e convinta, l'idea di Stato corporativo in contrapposizione alla medesima nozione liberale e socialista, proseguendo coerentemente la duplice differenziazione affrontata nella definizione dell'economia corporativa. In un secondo momento, poi, essa va a costituire il primo segno di un distacco, di un allontanamento repentino del filosofo dalla dottrina di regime, di un divario netto tra la sua personale visione del corporativismo e quella dominante nella scienza politica ed economica italiana del tempo. I saggi del biennio '32-'33, soprattutto quelli raccolti nel volume *Capitalismo e corporativismo*, rappresentano, per altro verso, proprio l'estremo ma ormai inutile tentativo di ricucire lo strappo compiuto tra il pensiero del filosofo – e i suoi sviluppi – e la politica di un regime palesemente affrancatosi dal suo sostrato ideologico originario³⁶.

Spirito cerca di far convivere un organismo statale, che guida l'economia nazionale determinandone mezzi e fini, con l'autonomia di un proprietario, equivalente giuridico dello *homo oeconomicus*, anch'esso tradizionalmente concepito in una dimensione extra-statale. Di conseguenza, sorge la duplice esigenza di munire lo Stato corporativo di adeguati poteri d'iniziativa e, al tempo stesso, di preservare l'esistenza dell'istituto economico-giuridico della proprietà privata³⁷.

³⁴ U. SPIRITO, *Economia nazionale ed economia internazionale*, in: ID., *I fondamenti dell'economia corporativa*, cit., p. 100.

³⁵ U. SPIRITO, *La nuova economia*, cit., p. 28.

³⁶ G. P. SANTOMASSIMO, *Ugo Spirito e il corporativismo*, in: *Studi Storici*, 14, 1973, pp. 88-89; Sul rapporto tra Spirito e il regime fascista cfr. L. PUNZO, *L'esperienza di «Nuovi Studi di diritto, economia e politica»*, cit., pp. 371-377.

³⁷ F. D. PERILLO, *Piano e mercato nel pensiero di Ugo Spirito*, in: A.A.V.V., *Il pensiero di Ugo Spirito*, cit., p. 500.

La metamorfosi della proprietà è il carattere distintivo della compiuta identificazione concettuale tra individuo e Stato. Un'identificazione che, modificando alla radice il soggettivismo giuridico dominante nella codificazione, di ispirazione napoleonica, del diritto privato, si dimostra capace di sostenere la svolta pubblicistica, già intrapresa dalla 'rivoluzione fascista', ma non ancora del tutto realizzata³⁸.

Secondo Spirito, in verità, già la legislazione corporativa – nello specifico l'articolo 7 della Carta del lavoro – riesce ad assestare, "il colpo mortale alla concezione liberale della proprietà" fornendo, al giurista, la soluzione di tutte le antinomie ed evitando, all'economista, il ricorso agli inefficaci eclettismi dell'individualismo 'corretto' e dello statalismo 'moderato'³⁹.

L'ostacolo insormontabile che Spirito inconsapevolmente affronta, infatti, si manifesta nel fatto che il corporativismo, pur identificandosi con lo Stato stesso, unità organica e dirigista dell'economia e del diritto, delle norme giuridiche e dell'azione sociale, non può non tradursi in una forma di comunismo⁴⁰.

Il comunismo, in tutte le sue varianti, è identità di economia e diritto. Lo Stato corporativo, dal canto suo, diversamente da quello liberale, non si limita – come già detto – a stabilire ed imporre le regole del gioco: esso agisce illimitatamente nell'economia, ma non in maniera esclusiva come nei sistemi socialisti. Se i sentieri della produzione giuridica e dell'attività economica rimangono separati, il liberalismo resta in piedi. Se invece si sovrappongono, si instaura un forma di governo che degrada nel socialismo, il cui errore più grave consiste nell'aver voluto contrapporre allo Stato-nazione lo Stato burocratico. La 'terza via' rimane tale solo se il corporativismo, postulata l'identità tra individuo e Stato, ne rifiuti fermamente la dialettica, ponendosi come *medietas* necessaria e sintesi *a priori* dell'esperienza comune⁴¹.

Con la sua originale, e forse eccentrica, concezione della proprietà Spirito conduce alle estreme conseguenze la stessa idea corporativa. Il filosofo aretino, infatti, attraverso la sua formulazione schiva il pericolo

³⁸ U. SPIRITO, *Regime gerarchico*, in Id., *Il corporativismo*, cit., pp. 572-576. Sul tema cfr. F. GENTILE, *Il problema della proprietà in Ugo Spirito*, in: A.A.V.V., *Il pensiero di Ugo Spirito*, cit., p. 345.

³⁹ U. SPIRITO, *Individuo e Stato nell'economia corporativa*, cit., p. 519.

⁴⁰ Sul comunismo di Spirito cfr. F. TAMASSIA, *Spirito e il comunismo e il comunismo di Spirito*, in: A.A.V.V., *Il pensiero di Ugo Spirito*, cit., pp. 379 ss.

⁴¹ Sulla 'terza via' cfr. G.P. SANTOMASSIMO, *La terza via fascista – Il mito del corporativismo*, Roma, 2006. pp. 134-167.

che la creazione di un *homo corporativus* – diverso, nella forma, ma comunque simile, nella sostanza, al tanto avversato *homo oeconomicus* – avrebbe potuto facilmente correre. Spirito, cogliendo la lampante contraddizione tra il corporativismo e la difesa del libero mercato e dell’iniziativa privata, spinge la propria analisi oltre i confini della stessa teoria economica. Pertanto, il superamento della soggettività e la contemporanea ricerca di un terreno che gli consentisse, a un tempo, di elaborare una riflessione più profonda e una metodologia più rigorosa, non può che spiegarsi nella ridefinizione della proprietà privata⁴².

Uno degli aspetti più interessanti di questa operazione risulta l’acuta osservazione della progressiva separazione tra proprietà e controllo nelle grandi società per azioni. Il capitale, dice Spirito, viene a trovarsi “*in mano ad azionisti che non amministrano la società*”⁴³. Egli, infatti, ritiene che dalla contrapposizione tra lavoratore non proprietario ed azionista non gestore delle attività d’impresa emergano, con particolare vigore, le figure degli amministratori che “*ponendosi tra capitale e lavoro, tendono a sfruttare l’uno e l’altro*”⁴⁴. Un fenomeno questo che non conduce, però, l’organizzazione societaria verso la coesione tra i vari protagonisti della vita produttiva, ma, al contrario, alla divisione ed alla conflittualità tra le parti. Lo Stato, di fronte ad una così ampia divaricazione tra proprietà e gestione, si trova costretto ad intervenire nell’economia privata per tutelare e perseguire gli interessi della collettività e, aspetto non secondario, “*per rendere pubbliche le perdite*”⁴⁵. Il passaggio definitivo ed integrale al corporativismo non può che realizzarsi, perciò, nella graduale e completa fusione di capitale e lavoro.

Anche questo percorso, secondo Spirito, è già stato intrapreso. La distinzione tra datore di lavoro e lavoratore inizia velocemente ad attenuarsi: il primo è sempre più inserito, in maniera attiva, nel processo del ciclo produttivo, il secondo, con il proprio risparmio ed il proprio consumo, sovvenziona indirettamente l’attività d’impresa.

Il corporativismo italiano, tuttavia, nella lucida interpretazione di Spirito, è giunto alla formazione di aporie insuperabili senza l’introduzione di una diversa forma di relazione tra il possesso dei beni e

⁴² F. D. PERILLO, *Piano e mercato nel pensiero di Ugo Spirito, cit.*, p. 496.

⁴³ U. SPIRITO, *Individualismo e Stato nella concezione corporativa, cit.*, p. 524.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ U. SPIRITO, *Individualismo e Stato nella concezione corporativa, cit.*, p. 525.

l'attività produttiva. La soluzione prospettata per il loro superamento è, come visto, l'istituzione della 'corporazione proprietaria', strumento euristico grazie al quale sarebbe finalmente possibile convertire le vecchie società commerciali capitalistiche in società corporative. Una razionalizzazione delle finalità dell'attività di produzione che si concretizza, in altre parole, con la 'pubblicizzazione' della proprietà e dell'iniziativa privata e con la partecipazione dei lavoratori al capitale azionario. Trasformare i lavoratori in azionisti, i salariati in proprietari d'impresa porterebbe i "corporati" a non sentirsi stretti, "da una necessità di difesa"; di contro "il capitalista non è più estraneo e non ignora come si amministra la sua proprietà", rimarginando dall'alto la frattura capitale-lavoro, mentre il lavoratore "viene ad essere immediatamente interessato al rendimento del suo lavoro", rimodulando così, in maniera originale, l'inscindibile legame tra produzione e possesso⁴⁶. I titolari della proprietà si assumono l'obbligo di amministrarla secondo i fini prestabiliti dal potere statale e, contemporaneamente, si accollano l'onere di rendere conto della propria gestione.

Coerentemente con l'impostazione teoretica generale, Spirito consegue, in ambito giuridico, la fusione tra diritti e doveri, tra obblighi e divieti, tra facoltà e oneri, ma soprattutto, tra pubblico e privato. Tra di essi, infatti, non è possibile ipotizzare un rapporto di tipo dialettico perché vanno a confluire entrambi, indistintamente, nello Stato, in quello spazio giuridico all'interno del quale gli istituti particolari si risolvono universalizzandosi⁴⁷.

L'itinerario segnato da Spirito non conduce, tuttavia, all'abolizione, in ultima istanza, della proprietà, ma è piuttosto diretto verso una dilatazione della sua titolarità e delle sue prerogative, nell'alveo di una realtà d'impresa che mantiene, formalmente, la struttura della società commerciale, ma che si proietta, gradualmente, nelle dinamiche materiali incanalate e regolate dall'organizzazione corporativa⁴⁸.

Prescindendo, tuttavia, dalla peculiare articolazione del discorso nell'orbita del sistema corporativo - economico o giuridico che sia - l'approdo della ricerca spiritiana, sul tema proprietario, seppur circoscritto nell'ambito di una riflessione che elude aspetti decisivi e intimamente connessi all'universo dello *ius*, converge con i risultati che la coeva dottrina giuridica raggiunge e con le argomentazioni che essa

⁴⁶ *Ivi*, p. 528.

⁴⁷ F. GENTILE, *Il problema della proprietà in Ugo Spirito*, cit., p. 349.

⁴⁸ I. STOLZI, *L'ordine corporativo*, cit., pp. 177-178.

avanza. In particolare, tra le pieghe del ragionamento di Spirito, si possono intuire, implicitamente, idealità e concetti che si sarebbero ben presto consolidati nella coscienza dei giuristi positivi in merito alla proprietà, dalla frantumazione della sua 'pienezza' alla crisi della sua 'assolutezza', dal legame con la produzione al suo rinnovato rapporto con il diritto pubblico, dall'insufficienza della disciplina codicistica alla sempre più emergente affermazione della sua 'funzione sociale'.